



Usa ed Europa cercano di evitare la conta in Assemblea Generale. Obama, l'incubo del «veto»

«Pronto a incontrare Netanyahu»

Foto di Jason Szenes/Ansa-Epa



L'INTERVENTO

Roberto Gualtieri e Antonio Panzeri

L'ITALIA DICA SÌ ALLA RICHIESTA DEI PALESTINESI

Su *l'Unità* di lunedì Lapo Pistelli, dopo aver correttamente affermato che «ci sono tutte le ragioni per dire sì» alla richiesta palestinese di riconoscimento da parte delle Nazioni Unite, suggerisce al Governo di astenersi. Ci sembra una posizione discutibile e contraddittoria e vorremmo spiegare perché.

Come è noto, l'Autorità Palestinese ha deciso di sottoporre all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la richiesta di conferimento dello status di «Stato non membro», analogo a quello della Città del Vaticano. Non si tratta quindi della piena membership, che dovrebbe ottenere il via libera del Consiglio di Sicurezza, ma di un sostanziale *upgrading* dello status di osservatore che i palestinesi (per la precisione l'Olp) già hanno, attraverso il passaggio dal concetto di «entità» a quello di «Stato».

Per il successo dell'iniziativa non occorrono i due terzi dei voti ma è sufficiente la maggioranza semplice, che sarà agevolmente raggiunta indipendentemente dal comportamento degli europei. Sul *New York Times* della settimana scorsa, due personalità non certo accusabili di ostilità nei confronti di Israele, come l'ex Presidente finlandese e premio Nobel per la pace Martti Ahtisaari e l'ex segretario generale della Nato e Alto Rappresentante dell'Ue Javier Solana, hanno illustrato con chiarezza le ragioni che

dovrebbero indurre i paesi dell'Ue a esprimere un voto favorevole. Un sì, che oltre ad essere coerente con il forte sostegno politico dell'Ue alla soluzione «due popoli e due stati», darebbe forza alla richiesta di una ripresa dei negoziati diretti tra israeliani e palestinesi, attualmente bloccati a causa della decisione israeliana di proseguire la politica di espansione delle colonie nei territori occupati.

A tali argomenti, che si riconnettono all'esigenza di offrire una risposta adeguata alla «primavera araba» evitando l'accusa di avere due pesi e due misure, vorremmo aggiungere altri due. In primo luogo, l'acquisizione dello status di «stato non membro», che determina un formale riconoscimento dello Stato di Israele all'interno dei confini del 1967, archiviando definitivamente e irreversibilmente l'argomento della sua illegittimità e di quella delle acquisizioni territoriali ottenute con la prima guerra arabo-israeliana del 1948-49.

Non è un caso che Hamas, ben consapevole di tale implicazione, abbia espresso la sua contrarietà all'iniziativa di Abu Mazen. In secondo luogo, non va sottovalutata l'originalità e la novità di una campagna che, a differenza delle precedenti «Intifada», si colloca integralmente sul terreno della non-violenza, del diritto e del dialogo con la comunità internazionale.

Di tale dialogo l'Unione europea deve essere

protagonista, anche per «coprire» in qualche modo la comprensibile difficoltà degli Stati Uniti ad assumere una posizione netta alle Nazioni Unite ed evitare un pericoloso isolamento della «comunità» euroatlantica su una linea antipalestinese.

Infine, non va dimenticato che i palestinesi non hanno ancora presentato il loro testo, e che, pur nell'ambito di una strategia generale che ormai appare chiara e che non vedrà passi indietro (arrivare a un voto in Assemblea generale, evitando invece quello in Consiglio di Sicurezza sulla piena membership) vi sono ancora numerose opzioni aperte, a cominciare da un'eventuale rinuncia, magari condizionata alla ripresa dei negoziati, alla facoltà che i palestinesi acquisirebbero con il nuovo status di appellarsi al Tribunale penale internazionale.

Più che prefigurare astensioni in un voto non ancora calendarizzato su un documento non ancora presentato, ci piacerebbe, dunque, che il Pd invitasse il governo a contribuire agli sforzi dell'Alto Rappresentante Ashton per definire una posizione unitaria (o largamente maggioritaria) dell'Ue, capace di sostenere l'iniziativa di Abu Mazen rendendola al tempo stesso il più possibile coerente con l'opzione di una rapida ripresa dei negoziati.

E sarebbe utile che il suo responsabile esteri esprimesse il sostegno alle legittime aspirazioni dei palestinesi (e all'altrettanto legittimo interesse di Israele alla propria sicurezza) in modo inequivoco e coerente con le migliori tradizioni della politica estera italiana e con i valori di riferimento del Partito Democratico.

*Europarlamentari Pd

siglio di Sicurezza, ogni decisione necessita di 9 voti affermativi e che nessuno dei membri permanenti apponga il diritto di veto.

Al momento sono tre gli Stati che si sono nettamente schierati contro: Usa, Germania e Colombia. Francia e Germania rimangono incerti. Il Portogallo, finora presentato come un indeciso, si sarebbe adesso convinto, secondo fonti israeliane, a votare con i palestinesi. Intanto Israele e gli Usa lavorano freneticamente per bloccare le ambizioni palestinesi e premono sui Paesi ancora indecisi (Nigeria, Bosnia-Erzegovina e Gabon, appunto). Gli Usa vogliono risparmiare il diritto di veto, che metterebbe in grave imbarazzo l'amministrazione Obama. ❖